

VERSO LE «CASERMETTE»

Comunque, alle 12 o alle 13, i tedeschi presero la strada Tranquilli e poi Mari per passare, inevitabilmente, davanti alle «Casermette» dove erano acquarterati gli Avieri. Contemporaneamente un'altro piccolo distaccamento, guidato da una «balilla nera» e da un camion sul quale si trovavano i due ostaggi (catturati prima al Distretto) tenente colonnello Perna e capitano Camilli. Probabilmente costoro - stando a quanto riferì il Camilli) non tanto dovevano ottenere la «resa» degli Avieri quanto garantire che i tedeschi potessero transitare liberamente davanti alle «Casermette» e prose-

guire verso il mare senza essere molestati. La ragione è semplice: Perna e Camilli sapevano bene che gli Avieri erano stati posti in «allarme» subito dopo le 11. E' chiaro che i tedeschi, dopo la «magra» rimediata alla «Umberto», cominciarono a rendersi conto di essersi cacciati in un brutto affare. I due ostaggi, sia pure «obtorto collo», dovevano quindi ottenere che gli avieri «stessero buoni».

C'è tuttavia da pensare che i tedeschi, una volta ottenuta la «calma» degli Avieri, volessero procedere alla neutralizzazione delle «Casermette». Altrimenti diventa difficile spiegarsi come avessero deciso di

passare proprio davanti alle «Casermette» (per via Tranquilli e Mari) quando avrebbero potuto benissimo raggiungere Porto d'Ascoli (due o tre chilometri da Martinsicuro) passando per la «Salaria» (via Indipendenza, Ponte di San Filippo, Poggio di Bretta ...) La «Salaria» non è un viottolo di campagna e certamente era indicata nelle carte in possesso degli Ufficiali.

Questa strada però, la prese la «balilla nera» mentre il «grosso» della colonna tedesca cominciava a muoversi. Si trattò di un gioco di minuti. Gli ostaggi avrebbero dovuto giungere (per la strada più breve) davanti alle «Casermette» poco prima degli altri.

E qui accadde ancora l'imprevedibile, perchè all'altezza del «Passaggio a Livello» c'era un gruppo di civili armati che cominciò a sparare. I tedeschi, che portavano gli ostaggi, dovettero fermarsi. Lo stesso tenente colonnello Perna (anche con un certo coraggio) dovette intromettersi. Non accadde nulla di tragico (solo che alcuni tedeschi, in fuga tra i campi, furono presi a schioppettate) ma si perdettero minuti preziosi. Infatti il «grosso» stava arrivando alle «Casermette» non «dopo» gli ostaggi, che avrebbero dovuto spianare la strada, ma «nello stesso momento».

La «balilla» ripartì ed imboccò a destra la strada che, attraverso San Filippo e Giacomo porta, passando sotto il cavalcavia della ferrovia, alle «Casermette». L'auto passò ma le macchine che seguivano furono fatte segno ad un improvviso fuoco di una mitragliatrice. Alcune imboccarono alla disperata la strada per San Filippo, altre proseguirono a tutta velocità (lasciando tracce di olio, benzina e sangue) verso il ponte di San Filippo e Giacomo.



Il fabbricato prospiciente il cavalcavia di SS.Filippo e Giacomo dove si schiantarono i carri tedeschi colpiti dalle forze di resistenza ascolane, come documentato dalla foto sottostante

ALLEGATO 5

